

Discorso di Mario Anzani, presidente dell'Anpi di Rho, alla manifestazione del 25 aprile 2022

Lascio al garbo e all'autorevolezza del Sindaco Andrea Orlandi (che interverrà tra poco) il compito di ringraziare tutte e tutti i partecipanti a questa manifestazione.

Dopo due anni in cui la necessità di contenere i contagi pandemici ci ha impedito di celebrare l'anniversario della Liberazione con una pubblica manifestazione, fa piacere essere di nuovo in piazza a festeggiare il 25 aprile.

Lungo il tragitto del corteo sono state scoperte alcune targhe del progetto "Memoria è Libertà", volto ad identificare i principali luoghi simbolo della Resistenza antifascista e, di converso, dell'occupazione tedesca.

Queste targhe, al pari delle "Pietre d'inciampo", sono segni che vogliamo lasciare disseminati nella città, a custodia di una memoria incancellabile, consci che memoria è libertà.

Il 25 aprile è una data fondamentale nella storia d'Italia, è il giorno della liberazione dalla dittatura fascista e dall'occupazione straniera.

È il giorno di nascita della democrazia italiana.

Lo ricordiamo con la mostra che rimarrà esposta in piazza tutto il giorno e con un opuscolo in distribuzione presso il nostro gazebo a offerta libera.

Preciso (per il significato che ciò riveste) che tutto il ricavato sarà devoluto dall'Anpi al Fondo di solidarietà Comune di Rho - Emergenza Ucraina.

Un giorno di vittoria popolare, il 25 aprile, ed anche di dignità nazionale, perché senza la vittoriosa lotta partigiana, culminata con l'insurrezione, l'Italia sarebbe rimasta un Paese umiliato.

Una festività in senso proprio, non divisiva, come alcuni stolti persistono a raffigurarla, evocatrice non di una tragedia ma della sua negazione.

Una festività in cui possono e debbono riconoscersi tutte le italiane e tutti gli italiani che hanno a cuore la libertà e la democrazia, che si riconoscono nei valori di fondo della Costituzione, scaturita proprio dalla Resistenza.

Mi piacerebbe che il 25 aprile fosse ciò che per la Francia è il 14 luglio: la rievocazione naturale e spontanea della storia profonda di un Paese, delle sue ragioni fondanti, della sua identità.

Per non dimenticare, per mantenere viva una memoria storica imprescindibile per coloro che vogliono vivere il presente e approssimarsi al futuro con un substrato consapevole; una memoria della quale è opportuno che si impossessino le nuove generazioni, per trarne stimolo al consolidamento di una salda coscienza civile e democratica.

Fu tante cose la Liberazione: fu il contributo dei partigiani a una vittoria militare contro un nemico che presumeva di essere invincibile nelle sue mire di dominio del mondo, fu - lo rimarco - il riscatto dell'Italia dal discredito internazionale.

Ma fu innanzitutto la vittoria dell'umano sull'inumano; il ritorno a un'umanità liberamente vissuta da parte di un popolo che quell'umanità aveva perduto in vent'anni di dittatura, di adesione fanatica o di indifferenza e silenzio complice rispetto a un regime che della patina dell'inumano aveva fatto la propria cifra.

Celebrare la festa della Liberazione, significa affermare l'intangibilità, per l'oggi e per il domani, dei grandi valori espressi dalla Resistenza, poi diventati i principi fondanti della Costituzione: il diritto al lavoro e la dignità del lavoro, il rispetto intangibile della dignità umana, l'abiura del razzismo e di ogni forma di discriminazione e di sopraffazione, il ripudio della guerra, l'anelito alla libertà, alla pace, alla democrazia, alla giustizia sociale.

L'orrore per la guerra patita, la consapevolezza della vastità della sua potenza distruttiva (palesatasi con i bombardamenti a tappeto sulle città e ancor più con le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki), l'abisso dell'Olocausto perpetratosi ad Auschwitz e negli altri campi di sterminio nazisti, fecero allora scaturire, assieme all'abiura della dittatura nazifascista, la ripulsa più totale per la guerra.

La pace assunse un carattere imperativo, come ben evidenzia l'articolo 11 della nostra Costituzione.

Con l'aggressione della Federazione russa all'Ucraina la guerra è tornata a sconvolgere l'Europa.

Ribadisco da questo palco la ferma condanna dell'Anpi di questa guerra criminale che Putin ha deciso di scatenare in aperta violazione del diritto internazionale. Un'azione deliberatamente mostruosa e senza giustificazioni possibili, sebbene nella sua genesi le potenze occidentali abbiano una grande responsabilità.

Ribadisco altresì la nostra solidarietà al martoriato popolo ucraino.

Per quanto improprio sia l'accostamento della resistenza dell'Ucraina all'invasione russa alla Resistenza antifascista del 1943-45, va considerata con rispetto la volontà del popolo, del governo e delle guarnigioni ucraine di non arrendersi.

L'Ucraina ha pieno diritto all'autodifesa, ancorché non possa essere assecondata nella pretesa di avere quali cobelligeranti gli Stati dell'Unione europea.

L'Italia ha il dovere di accogliere con generosità i profughi che fuggono dalla guerra, di sostenere in tutti i modi l'Ucraina, con la fornitura di generi alimentari, di vestiari, di medicinali; non però - secondo l'Anpi - con la fornitura di armi.

Lo vieta - a detta di autorevoli giuristi - il dettato costituzionale e lo sconsiglia l'ansia di scongiurare che la guerra si allarghi in una carneficina ancora maggiore e che deflagri nella catastrofe, atteso il pericolo imminente, che non può essere rimosso, di arrivare, tirando troppo la corda, all'impiego di armamenti atomici, insomma di far scoccare la mezzanotte sull'orologio dell'Apocalisse.

Tutti gli sforzi vanno pertanto concentrati per porre rapidamente fine ai combattimenti e per pervenire a un'adeguata soluzione negoziale del conflitto. Un accordo vero ed equilibrato, non la resa dell'Ucraina.

Gino Strada ci rammentava che la guerra è sempre un crimine, che non c'è ragione che la possa giustificare. Ci avvertiva che il 90% delle vittime delle guerre è costituito dalle popolazioni civili e che perfino i bambini non vengono risparmiati.

Il direttore del quotidiano *Avvenire* ci dice che "I corpi straziati di Bucha non sono un'eccezione atroce, sono il volto e il corpo di tutte le guerre".

Giorgio La Pira ci ammoniva più di cinquant'anni fa che "la guerra come si concepiva nell'età preatomica è 'estinta': ora è una *res nova*, il cui rischio è la distruzione del pianeta. E precisava: "Non guerra inevitabile, ma pace inevitabile. Non più 'se vuoi la pace prepara la guerra', ma 'se vuoi la pace prepara la pace'".

Ecco perché la politica non può disinvoltamente archiviare la dura denuncia di papa Francesco nei confronti dei Paesi, Italia inclusa, che si prefiggono di incrementare le spese per gli armamenti, sottraendo fondi alla spesa sociale.

Sì, ha proprio ragione il Papa, questa “è una vergogna e una pazzia”.

È una vergogna e una pazzia perché chi ha come obiettivo la costruzione di un nuovo ordine internazionale, basato sulla coesistenza pacifica, chi ha come orizzonte un mondo in cui regni la pace e in cui la guerra sia buttata fuori dalla storia, deve necessariamente prefiggersi un graduale disarmo e un graduale depotenziamento della capacità distruttiva delle armi atomiche, fino ad arrivare alla loro eliminazione.

Voglio infine ricordare che le guerre (quella in corso in Ucraina e le altre 58 disseminate per il mondo, delle quali poco o nulla si parla), oltre a fare strage di vite umane, oltre a disseminare macerie e povertà, imbarbariscono i rapporti tra popoli e nazioni, alimentano la diffusione della peste dell'odio e del nazionalismo sfrenato. Anche per questa via collaterale il disumano torna a prevalere sull'umano.

Concludo con una citazione di Carlo Rosselli, risalente al 1934, tre anni prima del suo assassinio per mano fascista. Spero che sia un monito propositivo, utile per orientarci nei difficili giorni che viviamo.

Queste le parole di Rosselli, fondatore di Giustizia e Libertà:

“Siamo antifascisti non tanto e non solo perché siamo contro quel complesso di fenomeni che chiamiamo fascismo, ma perché siamo per qualcosa che il fascismo nega ed offende, e violentemente impedisce di conseguire.

Siamo antifascisti perché in questa epoca di feroce oppressione di classe e di oscuramento dei valori umani, ci ostiniamo a volere una società libera e giusta, una società umana che distrugga le differenze di classe e di razza e metta la ricchezza, accentrata nelle mani di pochi, al servizio di tutti.

Siamo antifascisti perché nella persona umana riconosciamo il valore supremo. Siamo antifascisti perché la nostra patria non si misura a frontiere e cannoni, ma coincide con il nostro mondo morale e con la patria di tutti gli uomini liberi”.

W il 25 aprile.

W la pace, in un mondo con sempre meno armi e senza più guerre.